

IL CASTELLARO DI REGNANO (Alta Valle dell' Aulella)

Il castellaro di Regnano sorge all'estremità settentrionale della vasta distesa prativa denominata Tea ed è contraddistinto nella Tavoleta IGM (Foglio n. 96-1 S. O.) col nome di m. Freddana, m. 1014. Il castellaro vero e proprio (dialetto *kast^oδar*)* è solo un ripiano a mezza costa, specie di terrazza sopra il corso dell'Aulella, mentre la soprastante vetta (il m. Freddana per l'IGM) porta localmente il nome di *kast^oδarin*.

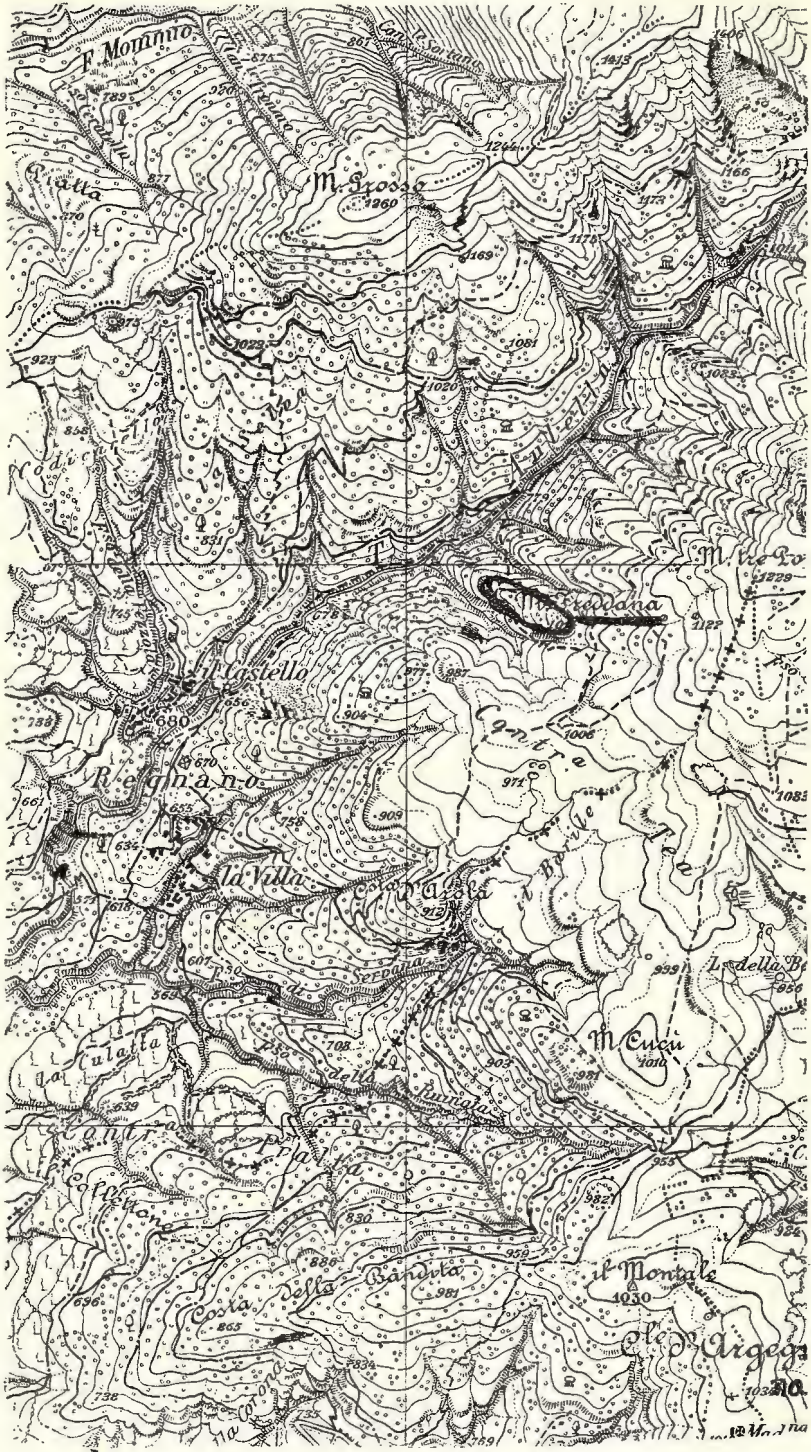
Si tratta di un'altura piuttosto modesta, addirittura insignificante per chi la riguardi dal lato sud orientale, caratterizzata da brevi terrazzamenti con un giovane castagneto, ma con pendii assai ripidi a nord e da ovest. Il Castellarino è circondato da due disagiati tratturi che riunendosi a valle, poco prima di attraversare il fiume al top. *vada*, devono considerarsi i relitti di una vetusta via di grande comunicazione. In tutta la zona non si notano tracce di opere, solo sulla vetta sono visibili i resti di una modestissima costruzione in muratura di età indefinibile ma di probabile uso agricolo.

In complesso quindi, a prima vista, anche questo castellaro si potrebbe considerare una delle numerose località lunigianesi che traggono il loro nome da *castellu*, ma per la quali è doveroso formulare non poche riserve e non pochi dubbi sul valore e sul significato di un tale toponimo; tuttavia qui si è fissata una leggenda che mi sembra assai interessante e fino ad una certa misura indicativa. La riferisco testualmente come l'ho raccolta dal Sig. Bertolucci, vulgo Pinetto, vero decano ed ottimo informatore di Regnano:

« Bisogn^o andar ala mèdza nòta del dì d^o san Juan^o 'n cima al kast^oδarin, stargh^o n fin a ke i n^o ven il sòl adòss e résister^o de non s'addurmir. kuand kapit^o il sòl adòss nèsc fóra 'n sèrp ki vén 'n kontr^o a bókapèrta: bisogn^o èsser koraggiósi d^o spiutargh^o 'n bóka. ala prima spiuta al sèrpe gh^o vén la tèsta d'una dòna, ala sekonda la vén kómplèta fin adakuario, ala terza i vén una béda dòna kómplèta ki ghe disc^o: «kòs vóto?» e lu ghe disc^o: «i man dit ki ghè il tesòr e mé al vòl!». adóra lé la ghe l'inségn^o. ma nisciun gha rièsc^o prché kuand ghe kapit^o 'l sòl adòss tuti i s'andormen^on^o».

(Bisogna andare alla mezza notte del giorno di S. Giovanni in cima al Castellarino, starci finché non viene il sole addosso e resistere di non addormentarsi. Quando capita il sole addosso esce fuori un serpe che viene in contro a bocca aperta. Bisogna essere coraggiosi di sputargli in bocca. Al primo

(*) Con δ si vuole rappresentare il suono cacuminale.



Castellaro di Regnano (M. Freddana) - I.G.M. F. 96,1 S. O. - Piazza al Serchio

sputo al serpe gli viene la testa di una donna, al secondo viene completa fino all'inguine, al terzo viene una bella donna completa che chiede: «Cosa vuoi?» e lui gli dice: «Mi hanno detto qui c'è il tesoro e me lo voglio!». Allora lei glielo insegna. Ma nessuno gli riesce perché quando capita il sole addosso tutti si addormentano).

Evidentemente le immagini favolose, in parte tradizionali, della leggenda, sembrano adombrare una vera e propria consegna militare: ove si ordina la vigilanza più attenta (perché l'addormentarsi pregiudica ogni risultato) ed insieme l'animo di lasciare avvicinare il nemico, che avanza sotto forma di mostro, fino a distanza tanto ridotta da poterlo fissare negli occhi e colpirlo con grande precisione per ben tre volte. La metamorfosi, poi, del mostro in una bella donna e la successiva consegna del «tesoro» sembrano, secondo un antichissimo *jus belli*, la normalissima ricompensa che ogni vittoria militare recava ai vincitori.

Questa leggenda era tanto radicata e sentita qualche decennio fa che si ha memoria di chi passò la notte di S. Giovanni sul Castellarino in attesa del drago solare, o di chi, molto più positivamente, armato di «pala e picco», ha ricercato lassù la favolosa «pignatta» ricolma di marenghi.

Con la sola scorta di dati tanto vaghi e generici è assolutamente impossibile trarre qualsiasi costruttiva conclusione; si può solo dire che se il castellarino di Regnano fu antica fortificazione (e la conferma potrebbe darcela solo un sistematico scavo), per la sua particolare posizione topografica, orientata col pendio ripido verso nord-ovest, sembra il naturale e sicuro rifugio di chi temeva o fuggiva una invasione risalente l'alta valle dell'Aulella o proveniente da quella del Rosaro; non certo nemici provenienti da oriente e da sud, cioè dalla Garfagnana, che fu indubbiamente una delle principali direttrici della conquista romana. Queste osservazioni inducono a credere che il Castellarino di Regnano sia stato solo una fortificazione romana o tardo-romana in relazione alla sicurezza della strada di grande comunicazione ivi transitante. L'orientamento della fronte difensiva (che si presenta identica nell'attiguo m. Casteglia, sullo spartiacque dell'Aulella e del Rosaro) era rivolta come un vero sbarramento verso il nord, cioè ad arginare la spinta delle invasioni barbariche. Adunque l'ipotesi più fondata da formulare su questo castellarino sembra quella di un *castrum* facente parte di quel sistema limitaneo appenninico che fu predisposto fin dal V secolo in sostituzione dell'inefficiente *limes* alpino. Nella zona di Regnano si notano non pochi nomi prediali romani e poco lungi si è fissato il toponimo *Offiano* che è certamente un raro quanto significativo ricordo delle genti ostrogote.

AUGUSTO C. AMBROSI